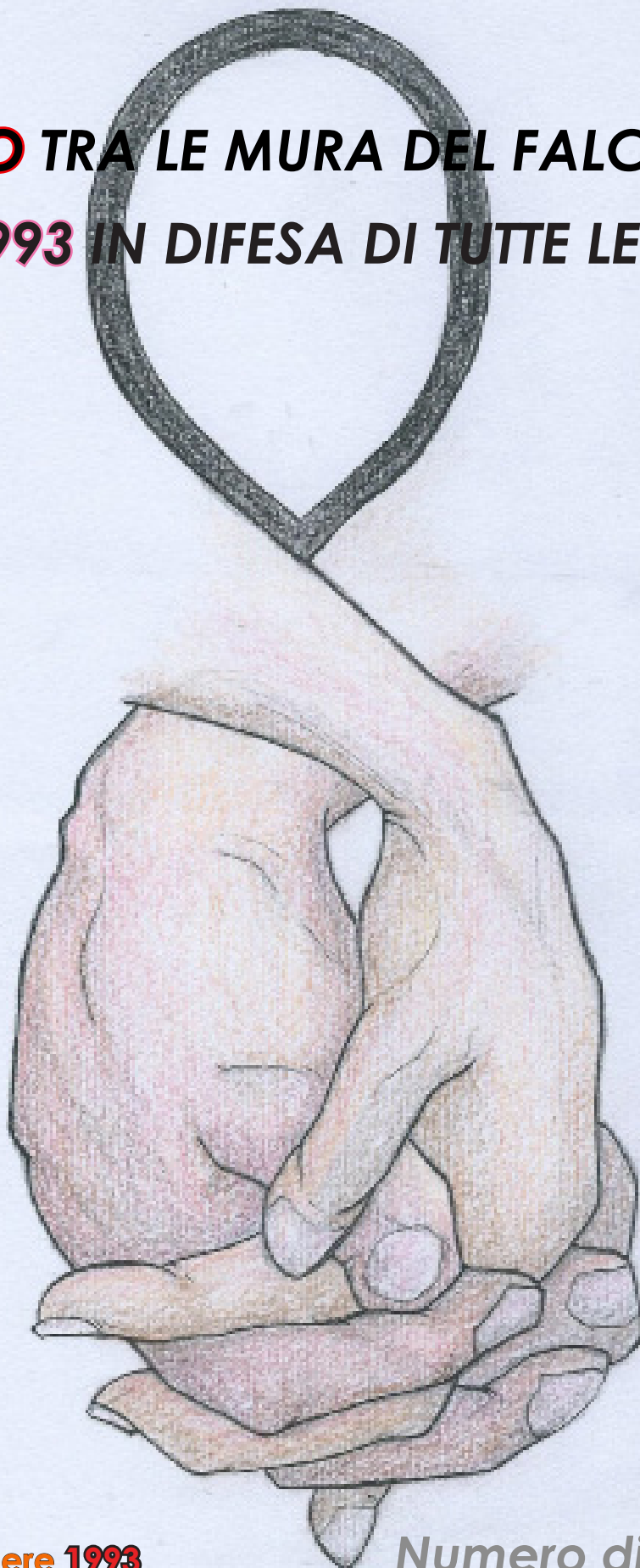


1993

Liceo Linguistico G. Falcone

| **IL BULLISMO** TRA LE MURA DEL FALCONE

1993 IN DIFESA DI TUTTE LE DONNE |



#falconemòlamia

#iorestoacasa a leggere 1993

Numero di marzo 2020

LA REDAZIONE

DIRETTRICE: Angelica Capelli

VICEDIRETTRICE: Tais Baggi

REDATTORI: Tais Baggi,
Federico Reduzzi

GIORNALISTI: Giorgia Agazzi,
Tais Baggi,
Isabel Maria Barachetti,
Sara Belem,
Angelica Capelli,
Susanna Frigeri,
Elisa Leidi,
Mariarita Singh

FOTOGRAFI: Emanuele Colombo

TRADUTTORI: Sara Belem,
Claudia Cremona,
Chiara de Cet,
Federico Reduzzi,
Chiara de Cet

VIGNETTISTE: Silvia Cavagna,
Carlotta Valentini

GRAFICI: Tais Baggi,
Angelica Capelli,
Silvia Cavagna

REFERENTE DEL PROGETTO: Prof.
ssa Snaiderbaur

HANNO SCRITTO PER QUESTO NUMERO: Giorgia Agazzi,

Sara Belem,
Isabel Barachetti,
Angelica Capelli,
Elisa Carminati,
Susanna Frigeni,
Elisa Leidi,
Michela Masserini,
Martina Plebani,
Mariarita Singh

HANNO TRADOTTO PER QUESTO NUMERO: Tais Baggi,
Angelica Capelli

COPERTINA A CURA DI: Elisa Leidi

SI RINGRAZIANO: Marian Baba,
Elisa Carminati,
Alessandro Piazzalunga,
Martina Plebani

INDICE

EDITORIALE

Tornare a casa.....4

IL FALCONIANO

Breve guida al bullismo.....6

Il bullismo tra le mura del Falcone.....9

Eine Kurze Führung zum Mobbing.....11

Find your method.....13

Capaci di scegliere.....14

Nuove prospettive.....17

La Brexit in 5 punti.....19

ATTUALITÀ

1993 in difesa di tutte le donne.....22

Il Codice Rosso.....23

Bergamo contro la violenza di genere.....25

Si può essere femministe senza arrabbiarsi?.....26

CULTURA

La difficoltà di recensire Parasite.....28

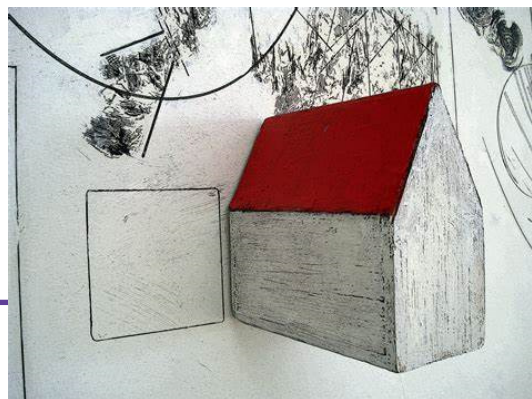
Parasite scompiglia la notte degli Oscar.....30

OROSCOPO.....32

MEME.....35

CRUCIVERBA.....37

TORNARE A CASA



Cari Falconiani,

questo Editoriale ha un sapore strano. Ha il sapore strano dell'immobilità, dell'angoscia e anche un po' della mancanza, in questi giorni surreali in cui il tempo si dilata ed è difficile trovare una dimensione razionale per la nostra nuova, inaspettata e temporanea realtà.

Vi immagino – e abbraccio tutti – sommersi da montagne di compiti che si ammucciano pixel dopo pixel, obbligati a restare connessi per poter contattare amici, parenti, compagni. Noi saremo anche una generazione digitale, ma siamo anche persone, che hanno bisogno di coltivare le proprie relazioni faccia a faccia. Chi di noi non soffre per non poter abbracciare un fidanzato, un'amica, un nonno?

So quanto difficile sia per ognuno di voi reinventarsi, trovare nuovi mezzi, esplorare nuove possibilità, scontrarsi contro nuovi muri. So quanto ognuno di voi si possa sentire in trappola in questo momento perché così mi sento io, che in casa non ci so stare.

Proprio non sono capace di sedermi in camera a fissare il vuoto, di non considerare il tempo della riflessione tempo perso. Così, per soffocare la noia, riempio le mie giornate di tutta una serie infinita di attività che mi fanno arrivare a sera stremata, ma felice per la fatica spesa, per il lavoro fatto, le soddisfazioni ottenute, l'umanità regalata e ricevuta, soprattutto.

Ecco che cosa mi manca della scuola. Mi manca quella continua sensazione di stare combattendo una battaglia, la dolcezza delle vittorie, l'amaro bruciante delle delusioni. Mi mancano braccia pronte a sostenermi, parole sempre azzeccate a consolarmi, come pezzi di un puzzle che si incastrano a formare un disegno dai colori mozzafiato. Mi manca l'allegria che si respira la mattina presto, l'aria carica di aspettative, le risate al bar o in corridoio, appoggiata al calorifero. Mi manca imparare per il semplice piacere di farlo, ma anche quella sensazione di insofferenza pungente che ti assale quando preferiresti essere in tutti i posti del mondo tranne che dietro a un banco. Tutto questo, insieme alla routine sfiancante di cui mi sono lamentata talmente tante volte da non poterle nemmeno contare, mi manca e non me ne vergogno.

Ma mi vergogno di avere paura della calma. Mi vergogno che nella mia testa sia sinonimo di *noia*. Mi vergogno perché quando ho saputo di questa sospensione il mio primo pensiero è stato come avrei riempito il tempo, invece che domandarmi che cosa potessi imparare e sperimentare da questo mese di casa.

Casa che sfuggo, casa che amo e odio, casa che non conosco.

Mentre scrivo questa lettera sono sul mio terrazzino, sopra una pila di vecchi materassini che avevo dimenticato in garage, sono qui che fisso il boschetto sottostante, ascolto i suoi rumori, il rintoccare delle campane, e mi accorgo che casa è dentro di me. Dentro ognuno di noi, e lo è sempre stata. È lo spazio non spazio più vasto del mondo, perché contiene tutto ciò che ci fa stare bene, che ci fa sentire vivi. Vi siete mai fermati a domandarvi che cos'è che vi fa sentire vivi, quali sono le ragioni che vi spronano a trascinarvi fuori dalle coperte ogni giorno? Per che cosa batte il vostro cuore? Cosa vi fa superare ogni ostacolo?

Se, come me, ancora non siete in grado di abbracciare la vostra casa, sfruttate questo riposo forzato per conoscervi, che è la cosa più difficile del mondo, perché necessita di tempo, tempo che non abbiamo né amiamo mai abbastanza. Ora che c'è, riscopritelo. Riscoprite quel dolce far niente che non è ozio, ma quel viaggio alla ricerca di noi stessi che ci porterà fuori dalle nostre quattro mura, per le strade del mondo, che ci farà capire che in questa difficoltà noi, tutti noi, siamo una *comunità*, e come tale reagiremo a questo virus subdolo che pensa di indebolirci spezzando i nostri legami fisici. Se ognuno di noi sarà quella piccola goccia nell'oceano, con le giuste azioni e tanta pazienza, presto le sue acque torneranno tranquille. Ci vuole solo tempo, e direi che ne abbiamo. La vita tornerà a essere quella di sempre, solo che noi saremo cambiati. Avremo imparato ad amare la nostra casa, dovunque stia nel mondo.

Vi saluto con una poesia che ho letto in un libro, nell'angolo più accogliente della mia casa. Racconta la storia di una donna il cui cammino alla ricerca di sé l'ha davvero portata in giro per il mondo, tra l'India e l'Italia. Ha trovato le sue risposte dove non avrebbe mai pensato.

Il mio cammino è stato battuto fino a perdere conoscenza da un piccolo uomo scuro che non ho mai avuto l'occasione di vedere,

Che ha inseguito Dio attraverso l'India, con i garretti affondati nel fango,

scalzo e affamato, il sangue infettato di malaria

Che dormiva sulle porte, sotto i ponti,

E cercava la sua casa.

E adesso insegue me, dicendo: "Ora l'hai capito, che cosa significa casa? Che cosa vuol dire cercare davvero?"

E siccome anche noi studenti e professori del Liceo Falcone – che è un po' la nostra casa – siamo una comunità, questo numero del nostro **1993** serve ad abbracciarvi tutti. Serve a sconfiggere la paura, e questa è una battaglia in cui ognuno di noi può fare qualcosa di grande. Noi iniziamo così.

Buona lettura,

Angelica

BREVE GUIDA AL BULLISMO

Comprendiamo questo fenomeno, le sue origini e perché la denuncia deve essere collettiva

Bullismo è un termine con il quale abbiamo a che fare spesso, se non quotidianamente. Accompagna purtroppo noi ragazzi per tutto il percorso scolastico, dalle elementari fino alle superiori. E ci accompagna perché, anche se magari siamo così fortunati da non cadere vittime, così fortunati da non conoscere le umiliazioni, che giocano sulle fragilità tipiche dell'adolescenza, ne sentiamo parlare alla televisione, nei film, ne leggiamo sui libri. Questo accade perché, per abbattere l'ignoranza con la quale affrontiamo ciò che ci spaventa, è necessario informare e condividere esperienze di chi, vittima dei soprusi,

ha saputo ribellarsi e vincere la paura che ci accomuna tutti, potenziali prepotenti e ragazzi più indifesi (ma indifesi in che senso poi?). Poiché conoscere è potere sull'ignoranza e sull'indifferenza, ecco una piccola guida al fenomeno.



COS'È IL BULLISMO

Secondo l'Enciclopedia Treccani, il bullismo è "la spavalderia arrogante e sfrontata...in particolare, l'atteggiamento di sopraffazione sui più deboli, con riferimento a violenze fisiche e psicologiche, attuate specialmente in ambienti scolastici o giovanili". In altre parole, è definito tale ogni episodio in cui uno o più ragazzi, forti della loro strafortezza, del timore che sanno di incutere su persone dall'indole più mite e pacifica - quindi meno atte a ribellarsi o a denunciare le oppressioni - esercitano violenza nei confronti di questo soggetto, sia essa fisica che verbale che psicologica. Perciò bullismo è una

battuta tagliente, anche se colta dalla sola vittima, uno sguardo che giudica malevolo, un commento velenoso sussurrato alle spalle, così come uno schiaffo, un insulto, un'intimidazione. Non dimentichiamo mai che molte volte i piccoli commenti, che pensiamo innocui, possono avere un peso enorme su chi lotta tutti i giorni alla scoperta del proprio fragile io e della propria instabile autostima.

ETIMOLOGIA DEL TERMINE

Il termine *bullo* deriva dall'inglese *bully*, con significato analogo a come lo intendiamo noi. Ma è sorprendente scoprire come quest'ultimo derivi dall'olandese *boel*, che in origine non designava affatto

l'aggressore, ma significava *tesoro* (vezzeggiativo riferito a persone care) e successivamente *bravo ragazzo*. Veniva quindi usato per riferirsi a persone amabili ed amate, che si facevano conoscere o apprezzare per la loro gentilezza o educazione. Un ritratto

del *bullo* che è tutto il contrario di quello violento, brutale, velenoso, a volte ignorante, sempre psicologicamente instabile, che intendiamo oggi. Secondo l'Oxford Dictionary, è agli inizi del XVII secolo, per ragioni ignote, che la parola subisce il radicale mutamento di significato, che da *fratello* si converte in *minaccia*.

QUANTI TIPI DI BULLISMO ESISTONO OGGI?

Secondo numerosi studi - il primo è stato effettuato nel 1973, dal ricercatore inglese Then Olwens - la stragrande maggioranza degli episodi sono riconducibili a quattro tipologie di bullismo:

- **Bullismo fisico:** è la forma più comune del fenomeno, e comprende molestie come pugni, schiaffi, spintoni, fino ad arrivare ai pestaggi di gruppo. L'oppressione fisica si verifica spesso in gruppo, perché i membri si possano spalleggiare a vicenda, spesso circondano la vittima, così da farla sentire priva di vie di fuga. Oltre ad essere la manifestazione di bullismo più comune, è anche la più trattata nelle scuole, con numerose iniziative atte a prevenirla, e la più riconoscibile, perché i lividi sono immediatamente visibili, ma non sempre è quella più dannosa.
- **Bullismo verbale:** avviene quando gli aggressori si scagliano contro bersagli che giudicano per il portamento, la maniera di vestirsi, di atteggiarsi in pubblico, di esprimersi. Nei casi peggiori, si accaniscono su persone affette da disabilità, sia fisica che cognitiva. A loro assegnano nomignoli sulla base di queste caratteristiche, che poi diventano il centro di discorsi o battute velenose, fino a scendere negli insulti più gravi e nelle minacce. A questa oppressione psicologica è molto difficile sottrarsi, perché spesso gli insulti si diffondono: *verba volant*, e le parole usate per denigrare la dignità umana anche troppo velocemente.



- **Bullismo sociale:** è in assoluto la maniera più spregevole di attuare il bullismo, perché quella più subdola. Spesso la stessa vittima non si accorge di questo *mobbing* per

molto tempo, oppure crede che si tratti di un tiro malsano della sua fantasia, se non è in grado di comprendere come i suoi aguzzini – e si tratta del metodo di prevaricazione privilegiato dalle ragazze – modifichino il contesto sociale attorno alla vittima. Lo scopo è l'esclusione di questo soggetto dal gruppo, che sparla di lui fino a farlo sentire inadeguato al gruppo stesso, e lo rifiuta. Rifiutandolo, incrementa il disagio sociale di questa persona, che si colpevolizza per la propria incapacità di farsi accettare.

- **Cyberbullismo:** quando un adolescente utilizza i *social network* per molestare, minacciare o umiliare un'altra persona, pubblicando immagini o testi offensivi. La Rete è il mezzo privilegiato dai bulli innanzitutto perché è il più facile da usare, vista la totale diffusione che Internet ha tra le nostre generazioni; in secondo luogo perché l'anonimato dell'*account* priva i bulli di ogni freno inibitore, dandogli la possibilità di scrivere oscenità che non avrebbero mai il coraggio di sostenere ad alta voce. Il cyberbullismo si articola anche attraverso l'angosciante ricatto pornografico di cui sono preda molte ragazze, i cui conoscenti diffondono scatti assolutamente privati e confidenziali, gettandole in pasto ai *social*, che non hanno pietà delle vite che rovinano con questa mostruosa condivisione, attraverso un *click*. Purtroppo la vittima di bullismo sui *social* si sente intrappolata in una spirale senza fine, perché non esiste alcuna possibilità di disconnettersi dall'orrore digitale, neppure spegnendo il telefono.

BULLI INTELLIGENTI ED INFELICI

Al contrario del classico luogo comune che vuole i bulli come persone che sfruttano la violenza perché sono consapevoli che il loro scarso quoziente intellettuale li porrebbe in situazioni di inferiorità intellettuale, uno studio dell'Università di

Westminster ha evidenziato come il loro problema nel rapportarsi con la società non sia da ricercare nel loro scarso rendimento scolastico - anzi, specialmente tra le ragazze, a attuare violenza sono spesso insospettabili dagli ottimi risultati - ma nella loro totale incapacità di provare empatia, di immedesimarsi, cioè, in coloro che si trovano di fronte. Quasi sempre la scelta delle vittime, persone dalla scarsa autostima, è rafforzata dall'impossibilità di far proprio il disagio della persona presa di mira, spesso considerata inferiore a causa della situazione di fragilità che vive. Questo delirio di onnipotenza radicato nella mente del bullo, che gli impedisce di provare compassione nei confronti di chi è in difficoltà, nella consapevolezza che un domani i ruoli si potrebbero invertire, o per puro slancio di umana gentilezza, acuisce ulteriormente il distacco che questi ragazzi difficili hanno con la realtà. Questo scollamento dal reale e dal relazionale diventa un problema serio quando il bullo, che magari ha abbandonato la violenza senza però lavorare sulla concezione che la provoca, diventa adulto: la convinzione di apparente superiorità si scontra duramente con i rigidi schemi del mondo lavorativo, innanzitutto. Chi cresce educato alla violenza, e la assimila come rituale mezzo per conseguire un obiettivo, crede di poterla usare per ottenere quotidianamente ciò di cui necessita. Molti dei delinquenti che si macchiano di piccoli reati non hanno avuto la possibilità di ricevere un'educazione che permetta loro di elaborare altri metodi, come il lavoro pulito, che anche se faticoso sempre ripaga, o la collaborazione, per crescere come membri di una collettività che si schiera ogni giorno - o quantomeno dovrebbe - contro ogni forma di violenza.

Angelica Capelli



IL BULLISMO TRA LE MURA DEL FALCONE

Nella mia esperienza, sono sempre stata convinta che approfondire un argomento poco chiaro solitamente dovrebbe aiutare a comprenderlo meglio; per quanto riguarda il bullismo, tuttavia, ogni mio tentativo di raccogliere informazioni o esperienze, dirette o indirette che fossero, ha dato come risultato uno stato di confusione maggiore di prima. L'idea di bullismo come fenomeno lampante, evidente a tutti gli individui coinvolti nell'ambiente in cui si verifica, non ha mai incontrato la mia esperienza o quella di chi ho intervistato, da ciò ho potuto dunque solamente ricavare l'ambiguità del bullismo, e la diversificazione delle sue manifestazioni, delle cause e dei suoi protagonisti. Partire dalla teoria, tuttavia, mi è stato molto utile per spiegarmi gli strani casi che mi sono stati raccontati.

Il termine anglofono *bullying* deriva dall'azione detta *mobbing*, ossia l'aggressione in massa di un individuo esterno al branco, in etologia, ma che nei rapporti tra esseri umani si traduce in una qualche forma di violenza tra giovani coetanei, differente da una semplice prepotenza in quanto intenzionale, ripetuta ed asimmetrica; quest'ultima caratteristica è particolarmente importante perché tra le parti coinvolte si determina lo svantaggio di un individuo, che sente la situazione particolarmente dolorosa perché appunto non ha modo di difendersi. Il bullo, che agisca verbalmente, fisicamente o via *Internet*, ha la volontà di far soffrire una persona principalmente per esercitare il suo dominio, provando a sé stesso di aver eliminato un arcaico senso di vulnerabilità che lo ha tormentato; questa fragilità non si combina tuttavia ad una qualche forma di sensibilità: il bullo non è e non può essere empatico, vede la sofferenza che provoca nell'altro e non si preoccupa dei sentimenti che costui

potrebbe provare, per il semplice motivo che egli, nella sua vittima, non vede una persona, non vede sé stesso, e non rispecchiandosi nell'altro finisce col percepire chi è più debole come una possibilità di sfogo dei propri impulsi violenti.

Vittima può quindi diventare chiunque possa risultare al bullo isolato o facilmente isolabile, sensibile o in ogni caso poco propenso allo scontro.



Una volta definiti questi tratti teorici principali, rimane il dilemma che è questo fenomeno nella dimensione reale: come individuarlo e eliminarlo. Dato che il bullismo può presentarsi in una situazione ambigua, o partire da essa per poi degenerare, sarebbe ideale la prevenzione: far intendere al bullo che nel corso delle sue violenze non ci sarà un pubblico plaudente, ma, piuttosto, persone che prendono le difese della vittima; ciononostante, è raro che queste dinamiche si verifichino, e perciò il modo migliore per risolvere la questione è creare un ambiente idoneo affinché la vittima si senta sicura, non umiliata a rivolgersi

STOP AL BULLISMO



ad una terza persona e chiedere aiuto; e non sarà certo l'intervento di una terza persona a far cambiare le intenzioni del bullo, perché egli, affinché si possa rendere conto della gravità del male fatto, dovrà spezzare quel ciclo di mancata empatia e rendere sano il suo rapporto con l'altro; ma un tale intervento può mettere la vittima nella condizione di capire che può chiedere aiuto, che non è sola e abbandonata alle violenze arbitrarie di un individuo o un gruppo che vedono la sua persona come fonte di una forma malata di intrattenimento.

Nelle esperienze che ho raccolto, infatti, l'atteggiamento del bullo raramente è cambiato: se prima poteva spingersi ad attaccare bigliettini sulla schiena della vittima o creare *hate pages* su Facebook per il puro gusto di odiare, ora è passato ad atteggiamenti meno plateali, parlando o commentando negativamente ogni azione della vittima con una cerchia decisamente più ristretta di persone. Se prima il bullo derubava la vittima di soldi o di oggetti a lui talvolta inutili, dopo l'intervento dei docenti si è limitato ad un'esclusione dal gruppo del suo oggetto di dominio.

Il sunto è che probabilmente il bullo rimarrà propenso ad infliggere sofferenze alla sua vittima finché i due si troveranno nello stesso ambiente, e la situazione sarà definitivamente normale solo quando i due non saranno più a contatto; ciò che conta invece, l'obiettivo da raggiungere è che la vittima possa percepire di essere tutelata e si senta alleggerita dal senso di oppressione e di angoscia derivata dal peso di una consapevole solitudine, di un abbandono di fronte alla brutalità del bullo, e inoltre che le persone che assistono a questi abusi si rendano conto di ciò che stanno vedendo e che possano smettere di rimanere imparziali, smettendo di favorire di fatto il proseguire di queste forme di violenza.

Michela Masserini

EINE KURZE FÜHRUNG ZUM MOBBING

Wir wollen das Phänomen und seine Herkunft verstehen und erklären, warum alle etwas dagegen machen müssen

Wir hören das Wort „Mobbing“ sehr oft, vielleicht jeden Tag. Dieses Wort begleitet uns während der ganzen Schulzeit vom ersten bis zum dreizehnten Jahr. Und es geht so, weil man über dieses Phänomen im Fernsehen, in Filmen und in Büchern spricht, auch wenn man so viel Glück hat, Mobbing und seine Erniedrigungen nicht zu erleben. Nämlich ist es wichtig, die Geschichte von Leuten, die sich dem Mobbing entziehen, zu verbreiten, damit wir besser dieses Thema kennen können. Wissen ist die Macht über Unwissenheit und Gleichgültigkeit. Deshalb gibt es hier eine kurze Führung zum Mobbing.

WAS IST MOBBING?

In Wikipedia steht es, dass Mobbing oder Mobben als soziologischer Begriff folgendes beschreibt: Das wiederholte und regelmäßige, vorwiegend seelische Schikanieren, Quälen und Verletzen eines einzelnen Menschen durch eine beliebige Art von Gruppe oder Einzelperson. Man nennt „Mobbing“ eine Situation, in der einer oder mehr Jugendliche körperliche und/oder psychische Gewalt auf andere junge Leute ausüben, die sich nicht rebellieren oder die Unterdrückungen nicht melden werden. Deswegen können ein schlechter Spaß, ein böser Blick, eine schlechte Bemerkung, eine Ohrfeige, eine Beleidigung oder eine Einschüchterung Mobbing sein. Man sollte nie vergessen, dass Bemerkungen, die man für harmlos hält, eine große Auswirkung auf unsichere Jugendliche haben können.

ETYMOLOGIE VON DIESEM AUSDRUCK

Das Wort Bully ist gleich wie das englische *bully* und bezeichnet „eine Person die mobbt“ d.h. jemand, der allein oder mit einer Gruppe einen einzelnen Menschen regelmäßig schikaniert, verletzt oder quält. Aber es ist überraschend, zu entdecken, dass dieses

englische Wort aus dem niederländischen Wort *boel* kommt. Ursprünglich bezeichnete *boel* keinen Angreifer, sondern es bedeutete „Liebling“, „Schatz“ und danach „guter Junge“. Also wurde es benutzt, um sich auf liebenswerte und geliebte Leute zu beziehen. Also war die gemeinsam akzeptierte Bedeutung von dem Wort *Bully* ganz anders als heute: Der Bully, an den man heute denkt, ist gewalttätig, brutal, giftig, manchmal ignorant und immer psychisch instabil. Nach dem *Oxford Dictionary* veränderte sich die Bedeutung des Worts Anfang des 17. Jahrhunderts radikal aus unbekanntem Grund und bedeutete nicht mehr *Bruder*, sondern *Drohung*.



WIE VIELE TYPOLOGIEN VON MOBBING GIBT ES HEUTE?

Nach vielen Studien, von denen das erste im Jahr 1973 von dem englischen Forscher *Therese Olweus* durchgeführt wurde, kann man die Mehrheit der Mobbingformen vier Typologien von Mobbing zuschreiben:

- **Körperliches Mobbing:** Es ist die verbreitetste und es wird durch Faustschläge, Schlägen, Schubsen bis Schläge von Gruppen ausgeübt. Oft wird körperliche Unterdrückung von einer Gruppe ausgeübt, weil die Mitglieder zusammenarbeiten, um das Opfer umzuzingeln und um ihm keinen Fluchtweg zu lassen. Es ist die Mobbingform, die die Schule mehr mit Initiativen bekämpft; es ist auch die

Mobbingsform, die man am einfachsten wegen der Prellungen bemerkt, aber es ist nicht immer die schädlichste.

- **Verbales Mobbing:** In dieser Mobbingtypologie beurteilen die Täter schwer das Benehmen des Opfers und wie das Opfer sich anzieht, in der Öffentlichkeit posiert und sich äußert. In den schlechtesten Fällen schikanieren sie Jugendliche, die eine körperliche und/oder geistige Behinderung haben. Sie geben diesen Leuten böse Spitznamen, sie beleidigen sie und drohen sie. Das Opfer kann nicht einfach diese Beschimpfungen ignorieren, weil sie sich verbreiten: *verba volant*.
- **Soziales Mobbing:** Es ist eine besonders verachtenswerte Form von Mobbing, weil es heimtückisch ist. Oft bemerkt das Opfer dieses Bullings lange Zeit nichts oder er denkt, dass er sich alles vorstellt und er versteht nicht, dass die Täter seinen sozialen Kontext ändern. Das Ziel der Bullys, die öfter Mädchen sind, ist, das Opfer aus der Gruppe auszuschliessen: Die Clique sagt etwas Schlechtes über die gemobbte Person und grenzt diese Person aus, die sich ungeeignet für die Gruppe fühlt. Also fühlt sich der Jugendliche schuldig an seiner Unfähigkeit, sich in eine Gruppe zu integrieren, und sein soziales Unbehagen wird größer.
- **Cyber-Mobbing:** Mobbing wird Cyber-Mobbing, wenn ein Jugendlicher soziale Netzwerke nutzt und ein Foto oder einen verletzenden Text publiziert, um das Opfer zu belästigen, drohen und demütigen. Die Täter bevorzugen das Internet, weil es einfacher ist zu benutzen und weil die Anonymität die Täter deckt. Also können sie Unanständigkeiten, die sie nie sagen würden, schreiben. Cyber-Mobbing kann auch sich wie pornografische Erpressung darbieten. Leider fühlen sich die Opfer von Cybermobbing gefangen, weil es keine Chance gibt, sich aus Internet auszuloggen, auch wenn man das Handy ausschaltet.



INTELLIGENTE UND UNGLÜCKLICHE BULLYS

Eine Studie von *Westminster University* hat bemerkt, dass die Täter nicht gewalttätig sind, weil sie wegen niedriges Intelligenzquotients Schwierigkeiten haben, sich mit den anderen zu konfrontieren, sondern sie benehmen sich so, weil sie unfähig sind, empathisch zu sein. Deshalb wählen sie als Opfer eine Person mit geringem Selbstwertgefühl. Die Allmachtsfantasien der Täter machen die Distanz zwischen ihnen und der Realität größer. Dieser Abstand von der Realität wird zu einem ernstesten Problem, wenn der Täter erwachsen ist, auch wenn er nicht mehr gewalttätig ist aber er denkt nicht über die Gründe nach: Zuerst prallt seine scheinbare Überlegenheit mit dem Arbeitsstandard aufeinander. Diese Leute glauben, dass sie durch Gewalt alles erhalten können. Viele Verbrecher, die kleine Straftaten begehen, bekamen keine gute Erziehung. Deswegen kennen sie nicht andere Methoden, wie ehrliche Arbeit und Zusammenarbeit, um Gewalt zu meiden.

Übersetzung von Tais Baggi

FIND YOUR METHOD

Trova il tuo metodo sì, ma applicalo anche, mi raccomando.

Luca consiglia di trovare un metodo personale che unisca, ovviamente, efficacia e piacevolezza. Post-it ed evidenziatori di 28 sfumature diverse sulla scrivania, podcast in lingua e una dose giornaliera di meme verso sera, rigorosamente in lingua. Piacevole sì, ma efficace?

Per quanto riguarda la grammatica, *ni*, perché è praticamente impossibile dedurre le regole grammaticali semplicemente leggendo qualche frase, anche se, al tempo stesso, si fissano i fondamenti, come le coniugazioni dei verbi oppure ci si accorge delle preposizioni con i rispettivi nomi declinati; per quanto riguarda il lessico, invece, penso sia estremamente utile. Ogni parola che mi interessa viene infatti subito segnata, poi riguardata, ripetuta. Dall'ascolto non capisco ancora assolutamente niente.

Eh sì, a parte qualche parola oppure le formule per salutare. Sicuramente è difficile non tanto trovare il metodo, ma mantenersi attivi. Viva la perseveranza quindi: è quello l'unico punto debole che, fino ad ora, riscontro.

Elisa Leidi



*"Viva tutte le donne del mondo!"

CAPACI DI SCEGLIERE

Il viaggio delle classi 3[°]A e 4[°]I per imparare a camminare sulle orme di Falcone e Borsellino

Martedì 22 febbraio, ore 7:30. Nel gate dell'aeroporto di Orio al Serio, 42 ragazzi sono ansiosi di partire, tutti accompagnati da una valigia pesante, ma con il cuore leggero di entusiasmo, per il viaggio che li attende. Li aspettano cinque giorni tra Palermo, Cefalù, Monreale, Capaci, alla scoperta della bellissima Sicilia che non può e non vuole arrendersi allo spettro della mafia: un'isola che ha lottato e sofferto, perso grandi uomini ma che, con tenacia e coraggio, continua a portare avanti i loro insegnamenti. Le idee di uomini eroici, anche se non eroi, come Giovanni Falcone, oggi continuano a camminare sulle spalle dei ragazzi di Addiopizzo, l'associazione che ci ha accolto ed accompagnato – un pugno di giovani coraggiosi che si è ribellato al rituale schema del pizzo e che ha trascinato nella loro protesta silenziosa, fatta di volantini e adesivi, tantissimi negozianti – e negli occhi della nostra guida, Davide, che ci parla e ci coinvolge perché si coinvolge nella storia della sua amata terra, quella storia che gli fa indurire lo sguardo mentre ci parla a Palermo, seduti in piazza della Memoria, davanti alle grandi ali di metallo degli Icaro della giustizia che hanno perso la vita.

“Pietro Scaglione, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Gian Giacomo Ciaccio Montalto, Rocco Chinnici, Alberto Giacomelli, Antonino Sietta, Rosario Livatino, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino.” Nomi che si susseguono sulla pietra, pietra che è un macigno nello stomaco come lo sguardo intenso di Davide, che ci domanda: ma come, ragazzi?



Le ali di metallo della piazza della Memoria

Non l'avete capito che la mentalità delle persone è mafia? Che mafioso è chi crede che ci sia del romanticismo nel padre di famiglia che si schiera contro le “ingiustizie dello Stato”? Che il maxiprocesso e le proteste e gli omicidi e gli attentati e le stragi non servono proprio a niente, se mafioso è il nostro vicino di casa, e noi non ce ne accorgiamo?

La prima cosa che ti colpisce della Sicilia è il cielo. Tanto cielo, ovunque, e così blu che me lo sogno qui a Bergamo. Poi ti colpisce tutta quella bellezza bruciata dal sole, nell'intonaco sgretolato dei muri e nei visi abbronzati della gente. La bellezza della Sicilia è che ci hanno abitato in tanti, ed ognuno ha lasciato qualcosa. Greci, arabi, normanni, bizantini, ognuno lì è arrivato, ha vissuto, se n'è andato, è rimasto, nella forza di quella tolleranza che ha permesso ai suoi abitanti di conservare un pezzettino di tutto il passato ed usarlo per erigere bellezza sopra altra



bellezza. È solo dopo il cielo e la meraviglia che arriva la mafia. La mafia in Sicilia non la vedi ma sai che c'è, è un qualcosa di inafferrabile al tuo sguardo, ma sempre presente nella coda dell'occhio.

La mafia in Sicilia lentamente la respiri, e la impari dalle parole. Impari che Al Pacino sull'isola per girare *il Padrino* non c'è mai venuto, perché il mafioso è stato sì quello con il cappello e la lupara, ma ora è cambiato come è cambiata la sua terra. Negli anni '90, gli anni del maxiprocesso, Cosa Nostra era clamore, esagerazione, squarci nelle autostrade. Ora invece striscia silenziosa come un serpente, ha imparato ad agire nell'ombra, perché è più debole e sa che non può perdere ancora.

È più debole perché anni di battaglie hanno permesso ai magistrati di rompere la cupola – così si chiama il vertice di potere di Cosa Nostra – grazie anche ai collaboratori di giustizia, come Buscetta, che non si sono mai pentiti, ma che hanno aiutato i membri del pool antimafia ad entrare nella loro mentalità viscida, perché capire che cosa Cosa Nostra sia e come si muova è la chiave per sconfiggerla. Ora lo sappiamo, che cos'è la mafia. Ma allora perché camminando per le strade di Palermo, la leggiamo ancora agli angoli delle strade?

“Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità – Un intero popolo che non paga il pizzo è un popolo libero.”

Questa scritta campeggia nella sede di *AddioPizzo*. È qui che noi ragazzi ascoltiamo la nostra prima testimonianza, quella

di Giusy, che ci parla del modo subdolo con cui Cosa Nostra lega a sé i piccoli commercianti. Ci dice che le intimidazioni che portano un proprietario di un bar a cedere all'estorsione di solito non fanno

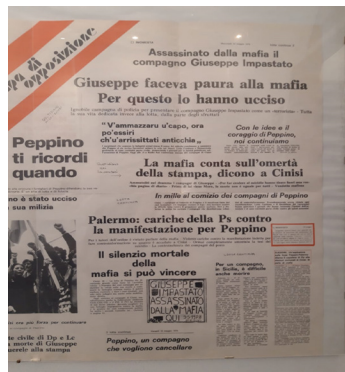


Via D'Amelio: l'ulivo di Paolo Borsellino. Le iniziali dei nomi di quattro delle vittime dell'attentato, Paolo, Agostino, Claudio ed Emanuela, formano la parola PACE

rumore, perché l'obiettivo voluto è quello di far vacillare la sicurezza di chi i mafiosi prendono di mira, farlo sentire scomodo, a disagio, persino quando si dedica ad una delle attività che più nobilitano l'uomo, il lavoro. Il primo passo verso il pizzo di solito è l'Attack nella serratura. Per l'Attack nella serratura non si sporge certo una denuncia, è una cosa così piccola che magari si tratta solo di uno scherzo...finché non si ripete.

E dal locale sparisce un tavolino, oppure un cliente ti si avvicina e ti domanda se ti serva una mano per un certo lavoretto: questo è quello che è successo nel 2004 a Nicoletta Scimeca, una giovane pasticciera di Caccamo, un paesino così piccolo che a guardarlo hai l'impressione che si riduca alla pasticceria soltanto, eppure il pizzo è strisciato fino a lì. Ma la mafia si è scontrata duramente con la forza di questa donna e della sua famiglia, che volevano soltanto fare quello che amavano, lavorare, e farlo pulito. E quando Nicoletta ci guarda e ci dice che a lei di portare la sua storia in televisione, come poi è successo, non è mai importato, perché lei voleva soltanto lavorare, soltanto avere la possibilità di alzarsi presto la mattina, e faticare, per fare felice sé stessa e gli altri, qualcosa ci si spezza dentro. Ci ritroviamo con le lacrime agli occhi per la bruciante semplicità di quelle parole, di quello sguardo semplice e sincero, e in silenzio, facciamo nostra la storia di Ni-

coletta, che è la storia di ogni siciliano. Anche quella di Peppino Impastato, occhi scuri e viso pulito, che voleva soltanto scrivere, ed essere libero di pensare con la propria testa, di credere in quello che lui voleva e non gli altri.



Una delle testimonianze sulle pareti di casa Impastato

Cento passi separavano la sua libertà dal boss del paese, suo zio Gaetano Badalamenti, "Tano Seduto" come era solito prenderlo in giro Peppino, con le sue trasmissioni sulla sua Radio Aut. E quando Tano gli toglie la vita ed il diritto alla satira, lo fa nel giorno del ritrovamento del cadavere dell'onorevole Aldo Moro, per privare il nipote anche del diritto più importante: quello di diventare una storia che, di bocca in bocca, cammini sulle spalle degli altri. Ma ci sono i suoi amici che raccolgono quella storia, ripuliscono la sua grande memoria, e la regalano al mondo. La mafia si combatte con la cultura, e non con la spada.

"NO MAFIA"

Percorrendo l'autostrada di Capaci, ad un certo punto, nel verde delle montagne, spicca questa scritta in blu, sulla facciata del casolare da cui Cosa Nostra premette il telecomando che, con 500 chili di tritolo, fece saltare per aria il pezzo di asfalto su cui stavano passando Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e le due auto della loro scorta. Tra l'erba davanti a quel casolare, seduti come erano seduti i mafiosi in quel 23 maggio 1992, ascoltiamo. Davanti a noi c'è Antonio Vassallo. Antonio è un fotografo che 28 anni fa si trovava a Capaci perché stava portando avanti una campagna contro la speculazione edilizia. Fu tra i primi a sentire il boato, il primo ad accorrere sul luogo del massacro, uno degli ultimi a vedere

gli occhi morenti di Giovanni Falcone. Il giudice quel giorno guidava perché voleva fare compagnia alla moglie, che soffriva il mal d'auto. L'autista, seduto al suo posto, si salvò. Si salvarono anche gli agenti della terza macchina di scorta. Uno di loro, Angelo Corbo, scese dalla macchina, testa piena di riccioli e mitra in mano, e lo puntò, urlando, su Antonio, che fece l'unica cosa che avremmo fatto tutti, scappò. Oggi, 28 anni dopo, ci racconta commosso che Angelo è uno dei suoi migliori amici, che si sono conosciuti anni dopo quel '92, che Angelo ha pianto ricordando di avergli puntato addosso il mitra, sotto shock. E lo ha abbracciato.



Quartiere Kalsa, l'ulivo Falcone

Nella Kalsa, cuore della vecchia Palermo, c'è questo monumento che abbraccia Giovanni Falcone: "A ricordo di Giovanni Falcone, che in questo luogo nacque il 20 maggio 1939. Con gratitudine ed ammirazione, la città di Palermo". Aveva ragione lui. Gli uomini passano, è vero. È passato lui, passeremo noi. Ma le idee restano, sopravvivono alla morte, ed anche alla mafia. Mentre trasciniamo la nostra valigia verso casa, le sue idee, quelle di Borsellino, della coraggiosa Nicoletta, dello speranzoso Davide, camminano anche sulle nostre spalle. E noi le passeremo ad altri uomini.

Angelica Capelli



NUOVE PROSPETTIVE



Il lungomare di Mondello

Durante questa gita abbiamo avuto l'opportunità di visitare moltissimi luoghi e, grazie ai rappresentanti di AddioPizzo, di vederli attraverso la prospettiva della legalità. Abbiamo così scoperto una Palermo ricca di contrasti, da un lato una città che vuole sottrarsi al peso di Cosa Nostra, dall'altro un popolo che per decenni ha fatto della mafia la sua "protettrice" e che ancora fatica ad escluderla dalla sua quotidianità. Le esperienze che più ci hanno colpite sono state le testimonianze di chi, in svariati modi, si è trovato costretto a fronteggiare o subire le ripugnanti trame della mafia.

Abbiamo deciso di parlare nello specifico di due esperienze molto coinvolgenti che hanno lasciato un segno nella nostra memoria.

La prima è stata quella di Nicoletta Scimeca, una giovane pasticciera che insieme alla sua famiglia si è trovata a combattere il pizzo decidendo di affidarsi fin da subito alle forze dell'ordine senza mai dubitare del loro sostegno. La testimonianza ci è rimasta così impressa principalmente per la sua personalità e per il suo modo di relazionarsi con noi: Nicoletta si è dimostrata una donna concreta e molto umile, legata alle sue origini e al suo pa-

ese. Grazie a lei abbiamo avuto modo di capire il paradosso della vita che si affronta in una piccola realtà come quella di Caccamo, in cui le persone oneste si trovano a condividere la quotidianità con coloro da cui subiscono intimidazioni ma soprattutto anche con coloro che, per pigrizia o per paura, preferiscono l'omertà alla lotta per la legalità. Abbiamo apprezzato in particolare la sua sincerità nei nostri confronti e il suo vedere gli incontri con noi ragazzi come un modo per andare avanti nei momenti più difficili.

La seconda e totalmente differente a quella di Nicoletta, è stata la testimonianza del fotografo Antonio Vassallo. Prima di ascoltarla ci siamo fermati nel Giardino della Memoria Quarto Savona-Quindici, a Capaci, per riflettere sulla figura di Falcone, un magistrato che non deve essere definito come eroe ma come un uomo che è stato fino all'ultimo fedele al suo incarico. Antonio è stato il primo a giungere sul



Chiesa di Santa Maria dello Spasimo

luogo dell'esplosione e uno degli ultimi ad avere la possibilità di vedere Falcone ancora vivo senza tuttavia riconoscerlo. Coloro che si pensano essere gli esecutori materiali della strage erano anche compaesani di Antonio, testimonianza di come, ancora una volta, all'interno di un piccolo paese convivano realtà diametralmente opposte.

Suo vicino di casa era proprio uno di loro, che per non sembrare coinvolto nella strage, in quanto mafioso, si atteggiava come un cittadino onesto, dando così il via ad una serie di aneddoti tragicomici: ne è un esempio il momento in cui aiuta

il giovane Antonio a far asciugare il lenzuolo che sarebbe poi servito durante la manifestazione contro la Mafia, oppure quando, di seguito al ritrovamento di una cicca di sigarette Merit, riconducibili grazie al DNA ad uno degli attentatori, decide di cambiare marca di sigarette pensando di non venire così scoperto. Dopo questa esperienza la nostra consapevolezza nei confronti di Cosa Nostra e del suo modo di insediarsi nella quotidianità siciliana, è sicuramente aumentata e insieme ad essa anche il nostro desiderio di poter in qualche modo aiutare una realtà che combatte per difendere la legalità e la sua indipendenza da un potere che la opprime ormai da decenni.

*Elisa Carminati e Martina Plebani
Fotografie di Alessandro Piazzalunga*



Le classi 3A e 4I con la loro guida Davide, davanti al duomo di Cefalù

LA BREXIT IN 5 PUNTI

Nell'enorme trambusto di questo 2020 appena iniziato, ci imbattiamo in nuove problematiche di ogni genere. Tra queste non c'è da mettere nel dimenticatoio ciò che è successo la notte tra il 31 gennaio e l'1 febbraio: l'ufficializzazione della Brexit. Fortunatamente, le vere conseguenze del divorzio tra UK e UE si vedranno da inizio 2021, mentre quest'anno, che già dai primi mesi sembra annegato in una vasca di guai, sarà una semplice fase, un processo che però non ci darà troppi problemi a livello pratico. Ma, dal prossimo gennaio in poi, quali saranno effettivamente le complicazioni di questa scissione? Noi in Redazione ce lo siamo chiesti e, pensando possa essere utile a molti degli studenti del nostro Liceo, abbiamo stilato una lista degli inconvenienti a cui potreste andare incontro durante l'organizzazione di un viaggio o di un trasferimento in territorio britannico. Ecco quindi a voi le cinque problematiche più scomode che verranno introdotte con l'entrata in vigore della Brexit.

NO VISTO = NO TURISMO

Esatto, avete capito bene, per varcare i confini inglesi, anche solo come umili turisti, sarà necessario da gennaio 2021 procurarsi un visto elettronico della durata di 3 mesi, a prezzo non ancora dichiarato, almeno tre giorni prima della partenza. Ovviamente non è da dimenticare nemmeno il passaporto, poiché la sola carta d'identità non sarà più valida dalla fine di quest'anno.

STOP AI BENEFICI PER GLI STUDENTI EUROPEI

Come per i turisti, anche per tutti coloro che progettano un percorso di studi in territorio britannico sarà necessario un

In the huge hustle of this just begun 2020, we come across new issues of all kinds. Among these we mustn't forget what happened the night between January 31 and February 1: the official of Brexit. Luckily, the real consequences of the divorce between the UK and the EU will be seen from the beginning of 2021, while this year will be a simple phase, a process that will not give us too many problems in practice. But what will actually be, from next January onwards, the complications of this split? We from the Editorial staff have asked ourselves this question and, thinking it might be useful for many of our schoolmates, we have drawn up a list of the inconveniences you might face during the organization of a trip or a transfer to the United Kingdom.

Here are, introduced to you, the main issues that we will tackle with after the entry into force of the Brexit.

NO VISA MEANS NO TOURISM

You've properly understood: the obtaining of an electronic visa - at least three days before departure - will be necessary, from January 2021, to cross the English borders. The price of the visa, whose length might be at least three months, hasn't been declared yet. Of course, the passport shouldn't be forgotten either, since the identity card alone will no longer be valid from the end of this year.

STOP TO THE BENEFITS FOR THE EUROPEAN STUDENTS

As well as for tourists, all those who are planning a study period in the United Kingdom will also need a visa. Moreover, at present, European students enjoy the same university rates as English students



visto. Inoltre, attualmente, gli studenti europei godono delle stesse tariffe universitarie degli inglesi e in caso di necessità possono servirsi di prestiti statali. Dal prossimo gennaio, invece, gli studenti europei si vedranno sottratti tutti questi privilegi, diventando a tutti gli effetti studenti internazionali. Per quanto riguarda invece il progetto Erasmus non si hanno ancora indicazioni certe: potrebbe essere abolito e sostituito da un nuovo programma, oppure essere semplicemente soggetto ad alcune modifiche.

RESIDENZA E LAVORO A BRACCETTO

Per quanto riguarda la residenza, tutti i cittadini europei che abitano in territorio britannico da almeno cinque anni hanno l'obbligo, se vogliono rimanere nel Regno Unito, di presentare domanda entro giugno del 2021 per ricevere lo status di residente permanente (*settled status*), mentre chi ancora non ha completato il quinquennio riceverà il "*pre-settled status*", ovvero la cittadinanza provvisoria. Per chi invece desidera trasferirsi in Inghilterra non ci saranno limiti tranne la legalità dell'ingresso (ovviamente) e l'obbligo di immigrare in seguito all'ottenimento di un contratto lavorativo che dispone di uno stipendio di almeno 30.000 sterline l'anno (circa 35.000 euro). Questa normativa ha lo scopo di limitare l'ingresso di manodopera non specializzata e

and, if necessary, can take advantage of state loans. From next January, however, EU students will be deprived of all these privileges and will in fact become international students. For what concerns the Erasmus project, there aren't still any clear indications that it might be abolished or replaced by a new programme yet, but that it could simply be subjected to some changes.

RESIDENCE AND WORK

All the European citizens who have lived in the UK for at least five years are obliged, if with the desire to remain in the United Kingdom, to apply by June 2021 for the settled status, while those who have not completed the five-year period yet will receive the provisional citizenship. For those who want to move to England there will be no limits except the effectiveness of the entry and the obligation to immigrate after obtaining a work contract that guarantees a salary of at least 30,000 pounds per year (about 35,000 euros). The purpose of this legislation is to restrict the entry of unskilled workers and to encourage the entry of specialized foreign workers into the British economy.

favorire l'ingresso di lavoratori stranieri qualificati e utili all'economia britannica.

SANITÀ A PAGAMENTO

Ebbene sì, dal prossimo anno, se non si è residenti, per accedere alla sanità pubblica britannica non sarà più abbastanza possedere la tessera sanitaria, ma sarà necessario pagare una quota che può, come non può, essere rimborsata dal proprio paese. In caso di rimborso negato si potrà optare per un'assicurazione privata.

NIENTE PIÙ DOPPIA MONETA

In alcune zone turistiche era possibile pagare sia in euro che in sterline, ma dall'imminente entrata in vigore delle nuove normative sarà necessario armarsi di monetine ritraenti la Regina Elisabetta per ogni occasione.

Insomma, se eravate interessati a un viaggio, a un percorso di studio addirittura a un trasferimento nel territorio della nostra amatissima nonna Betty, vi consigliamo di armarvi di molta pazienza e di informarvi ulteriormente per non farvi sfuggire nulla: non sia mai che vi tocchi tornare indietro!

Giorgia Agazzi

PUBLIC HEALTH

From next year on, if you are not a resident, there will no longer be the possibility to have a UK health card, but you will have to pay an amount which can, as not, be reimbursed. In the case of denied reimbursement, you might appeal to private insurances.

NO MORE DOUBLE CURRENCY

In some tourist areas, before the approval of the no deal bill by the Houses, there was the chance to pay both in euro and in pounds sterling, but as soon as the new regulations will be operative, it will be necessary to stock up with coins portraying Queen Elizabeth for every occasion.

So, if you were planning an holiday, or even to move to the Island of our beloved grandmother Betty, we advise you to embrace yourself with a lot of patience and to inform further to not miss anything, in case you ever have to get back...

Translation by Angelica Capelli



1993 IN DIFESA DI TUTTE LE DONNE

Secondo un'indagine Istat del 2018, in Italia:

- Sono oltre 6 milioni e 788 mila le donne che nel corso della loro vita hanno subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale;
- di cui 652 mila sono state vittime di stupro;
- il 15,6% della popolazione femminile italiana ha subito molestie (come baci, abbracci contro la propria volontà);
- Circa 3 milioni e 466 mila donne hanno subito stalking nel corso della vita (di cui 1 milione e 524 mila da parte di un ex partner);
- 3230 è il numero raccapricciante di donne uccise dal 2000 (di cui 2.355 in ambito familiare, ossia casi in cui il femminicidio è avvenuto per mano del marito, padre o compagno).



IL CODICE ROSSO



In occasione della Giornata Internazionale della Donna, ritengo che, prima di scambiarsi mimose e auguri, sia importante conoscere le motivazioni per le quali questa giornata viene celebrata. Si tratta semplicemente di ricordare per quali ideali abbiamo lottato, ringraziare chi ha sacrificato la propria vita per poterli raggiungere e pensare a quali ideali futuri aspirare.

In Italia abbiamo un'alleata - non ancora perfetta - che il 17 luglio 2019 è stata approvata con 197 voti favorevoli su 244 votanti, e nessun contrario: sto parlando della legge del Codice Rosso, ad oggi probabilmente poco conosciuta. Essa ha apportato delle modifiche al Codice Penale, inasprendo le condanne di violenze ai danni di donne e minori.

Ora dovrò diventare più tecnica, per poter spiegare meglio le nuove condizioni, ma credo davvero che ne valga la pena.

INDAGINI PIÙ VELOCI

Il Pubblico Ministero dovrà attivarsi subito e contattare le vittime entro tre giorni dall'atto di denuncia della violenza. Si allarga anche il range di tempo nel quale una donna può denunciare, 12 mesi anziché 6.



BRACCIALETTO ELETTRONICO

Si tratta di una delle novità più rilevanti, che sarà applicata a coloro che saranno oggetto di un divieto di avvicinamento. Se la disposizione viene violata si rischiano fino a 2 anni di reclusione.

MALTRATTAMENTI

Sono previste pene più severe per maltrattamenti in contesti familiari, come la reclusione per un periodo che va da 2-6 anni a 3-7 anni. Tale pena sarà aumentata della metà se la violenza è avvenuta in presenza o a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o una persona disabile, oppure se il fatto è stato commesso con l'utilizzo di armi.

VIolenza SESSUALE

Le pene salgono a 6-12 anni; se si tratta di violenza di gruppo la pena può raggiungere i 14 anni. Se la vittima è minore, si arriva a 24 anni di reclusione.

STALKING

La condanna prevede da 6 mesi a 5 anni di reclusione.

AGGRESSIONE CON L'ACIDO

La nuova legge introduce un nuovo reato contro chi sfregia una donna, punibile con la reclusione da 8 a 14 anni (la pena si tramuta in un ergastolo se causa la morte della vittima).

NOZZE COL SANGUE

Sarà punito con 5 anni di carcere chi induce un'altra persona a sposarsi utilizzando il ricatto o la violenza, per pre-

cetti religiosi o approfittando di una situazione di inferiorità psicologica.



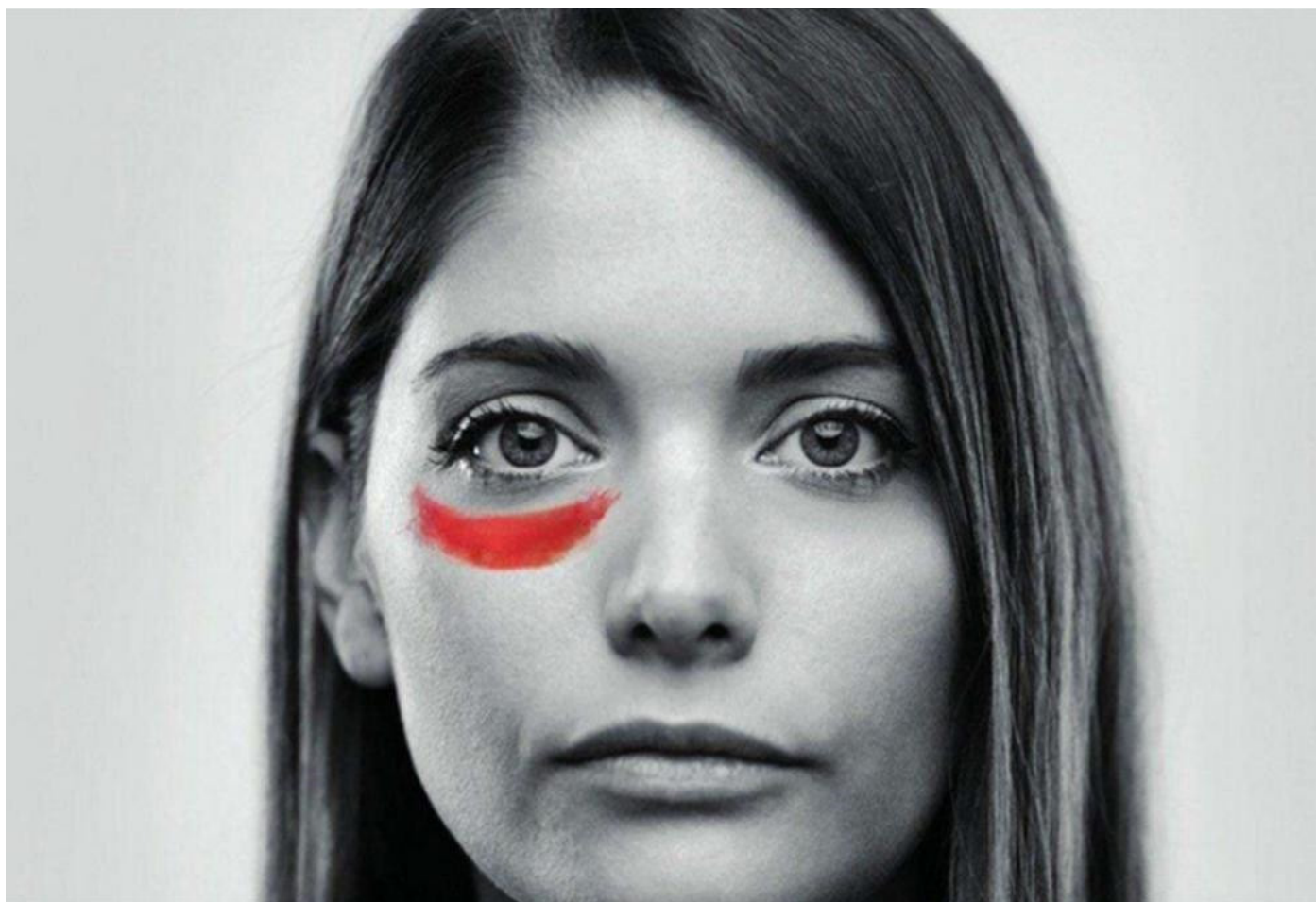
REVENGE PORN

Si tratta di un'altra norma nuova che punisce chi diffonde video sessualmente espliciti di una persona senza il suo consenso. Sono previsti da 1 a 6 anni di carcere con multe fino a 15.000 euro.

Questa legge è sicuramente un passo in avanti nella lotta alla violenza di genere, ma molte persone, tra cui Lucia Annibali (Deputata della Repubblica Italiana, sfregiata dall'acido nel 2013), la ritengono inefficace e insufficiente. Prima di tutto, la norma contiene la clausola di invarianza finanziaria, ovvero non esiste nessun fondo di cui possano usufruire le vittime di violenza. Sono inoltre assenti delle misure di prevenzione verso questo fenomeno.

Io sono tuttavia fiduciosa e sento che il nostro paese è sulla strada del cambiamento e del miglioramento, l'importante è non fermarsi e non ritornare sui propri passi...

Isabel Maria Barachetti



BERGAMO CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE



Progetto "Viva Vittoria", coperte fatte a maglia unite in Piazza Vecchia

Quando parliamo di donne ci troviamo spesso, purtroppo, a dover nominare anche le numerose discriminazioni di cui sono vittime. Ci siamo dunque chiesti: in che modo la nostra città tutela le vittime di violenza di genere?

Innanzitutto, il Comune di Bergamo supporta sin dalla sua creazione l'associazione *Aiuto Donna – Uscire dalla Violenza*, nata proprio all'interno del Consiglio Comunale, offrendo il proprio patrocinio a molti suoi progetti. Inoltre nel novembre 2018 ha sottoscritto, insieme a numerosi altri Comuni ed Enti, il Protocollo per la Creazione di una rete inter-istituzionale volta a promuovere strategie condivise per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne. Questa rete è messa a disposizione dei cittadini in vari ambiti, da quello sanitario (si ricorda la partecipazione dell'ATS e ASST) a quello giuridico (la Procura ad esempio prevede l'esistenza di un gruppo di lavoro di magistrati specializzati) e informativo (la Questura ha l'obbligo di aggiornare la mappa di Enti e strutture utili a tutelare le vittime); ovviamente cura anche l'aspetto formativo e culturale (progetti nelle scuole o università,

incontri aperti a tutta la comunità) e la creazione di spazi di accoglienza e rifugio (es. gli alloggi messi a disposizione gratuitamente dalla Cooperativa Sirio). In particolare, il Comune di Bergamo si impegna a coordinare le attività svolte da tutti i Comuni in quanto capofila del progetto, favorisce lo sviluppo delle risorse per l'accoglienza, sviluppa politiche di sostegno nei confronti di tutte le persone coinvolte (inclusi i minori e i responsabili di violenza) oltre che promuovere iniziative che contrastino le violenze di genere.

In giro per la città si possono trovare numerose installazioni - momentanee o fisse - allestite per ricordare le vittime di violenza; la più nota è di sicuro la panchina rossa presente in via 20 Settembre, in centro, ma sapevate che in realtà sono ben dieci le panchine rosse in città? O che gli scorsi 23 e 24 novembre, in Piazza Vecchia, sono state posizionate migliaia di coperte fatte a maglia a formare un tappeto, che simbolicamente rappresenta la solidarietà e l'unione contro la violenza?

Susanna Frigeni



Panchina rossa a ricordo delle vittime di violenze di genere, via 20 Settembre

SI PUÒ ESSERE FEMMINISTE SENZA ARRABBIARSI?

Prima di iniziare a leggere il libro *Sii bella e stai zitta*, di Michela Marzano, non ero molto informata sull'argomento femminismo. L'opera della Marzano, però, ha stimolato la mia riflessione, aprendomi gli occhi e mettendomi di fronte alla triste realtà: le donne sono tuttora vittime di una società patriarcale. Durante tutta la narra-



zione si percepisce la rabbia contenuta nelle parole della scrittrice e questo ha fatto nascere in me la seguente domanda: si può essere femministe senza arrabbiarsi?

Il femminismo è un movimento multiforme, che si articola in differenti correnti in base al luogo e al periodo storico in cui vivono le donne che lo sostengono, e il cui scopo è la liberazione della donna dal suo stato di oppressione causato dalla società patriarcale. Le femministe sono sempre state vittime di scherno: a quanti/e di voi, pensando a una femminista, viene in mente l'immagine di una donna brutta, poco curata, perennemente arrabbiata, che odia gli uomini e che magari è anche lesbica? Questo è uno dei metodi usati dal sistema patriarcale per screditare il femminismo, ovvero far sì che le altre donne non si uniscano al movimento per paura di assomigliare all'immagine precedentemente descritta, e perdere quindi l'approvazione degli uomini.

Lo scopo di questo articolo non è però quello di spiegarvi che invece le femministe non sono brutte, che si depilano, che non sono arrabbiate, che non odiano gli uomini e che non sono tutte lesbiche. Il mio obiettivo è, al contrario, quello di ribadire il loro diritto (o meglio il nostro, visto che

anch'io sono femminista) a essere brutte, pelose, a odiare gli uomini, ad amare altre donne e soprattutto ad arrabbiarsi. Ritornando quindi alla domanda del testo, ossia se si possa essere femministe senza arrabbiarsi, la risposta è NO. Perché non dovremmo essere arrabbiate? Ragazze, anche voi che leggete, come fate a non essere arrabbiate? Perché io, invece, sono arrabbiata. E molto. Come posso non esserlo, quando il mio lavoro, il mio studio, il mio impegno non sono riconosciuti quanto quelli di un uomo?

Come posso non essere arrabbiata, quando tutto in questo mondo è fatto a sua misura?

Come posso non essere arrabbiata, quando le mie sorelle sprecano denaro, fatica e la loro salute mentale per adeguarsi a standard di bellezza imposti dalla società patriarcale e capitalista, che si arricchisce alimentando le nostre insicurezze? Come posso non essere arrabbiata, quando ancora oggi per molte donne è difficile o impossibile poter decidere di abortire?

Perché non dovrei arrabbiarmi, mentre ogni giorno ci sono donne che vengono abusate, stuprate o uccise da uomini? Perché non dovrei arrabbiarmi, se moltissime mie sorelle nel mondo sono vittime della prostituzione e della pornografia? Perché non dovrei arrabbiarmi, mentre

le mie sorelle lesbiche e bisessuali sono ancora vittime di persecuzioni e abusi? Perché non dovrei arrabbiarmi, mentre in alcuni Paesi del mondo alle bambine vengono ancora praticate la mutilazione dei genitali e l'infibulazione? E non dovrei forse essere arrabbiata per tutto ciò che le nostre antenate hanno subito in passato, come la caccia alle streghe, l'atroce pratica dei piedi fasciati in Cina o l'uccisione delle bambine?

Tanti altri sono i motivi della nostra rabbia, che non deve affatto essere vista come negativa. È lei che ci spinge ad andare avanti nella nostra lotta contro il sistema, a non farci prendere dallo sconforto dovuto alla consapevolezza che la strada per il cambiamento è ancora lunga. La rabbia degli oppressi non è mai negativa, nasce dalla consapevolezza della loro oppressione e dal desiderio di eliminarla. Da cosa pensate fossero animati i popoli colonizzati che richiedevano indipendenza, gli afroamericani che volevano liberarsi dalla schiavitù e ottenere diritti, la comunità LGBT, la classe operaia sfruttata e tutte le donne e gli uomini che hanno lottato per abbattere un sistema che li opprimeva, se non da rabbia?

In conclusione, voglio ribadire ancora una volta che quello di arrabbiarsi è un diritto sacrosanto di tutte le femministe, anzi, oserei dire un dovere, perché il femminismo deve essere un movimento scomodo per il sistema, non deve essere accomodante.



E alle femministe che mi stanno leggendo dico: non lasciate che nessuno vi dica il contrario, non permettete a nessuno di dirvi di calmarvi, di essere più gentili, più moderate nei termini o nelle opinioni, perchè con noi ben pochi lo sono stati.

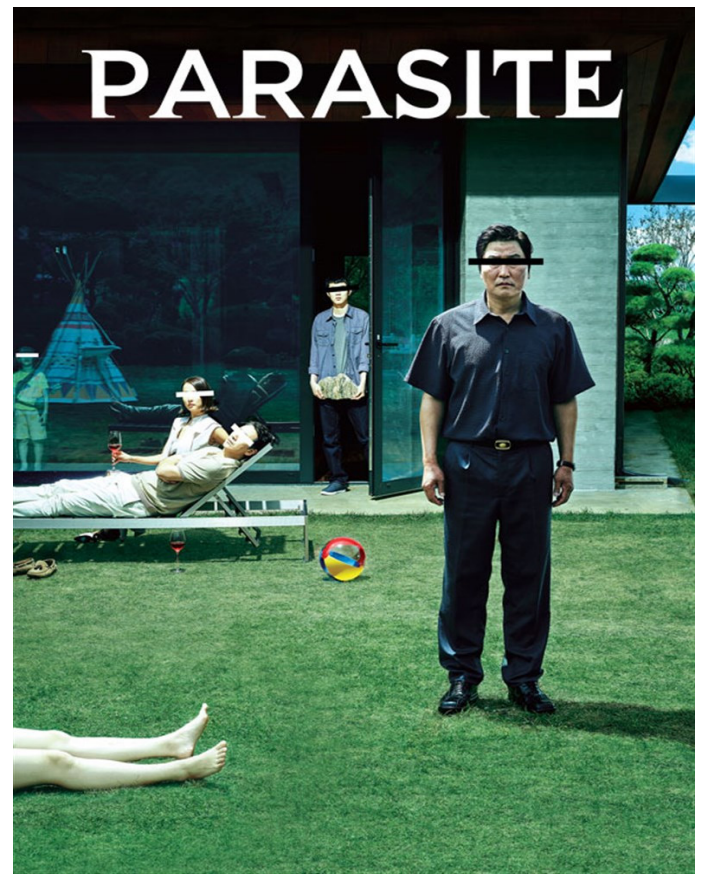
Sara Belem



LA DIFFICOLTÀ DI RECENSIRE PARASITE

Ho visto per la prima volta Parasite una settimana dopo che, in barba a tutti i pronostici, aveva scritto la storia della 92ª edizione degli Oscar. Non che, a essere onesta, ci tenessi particolarmente, innanzitutto perché non conoscevo il cinema coreano, poi perché le prime recensioni, unite al parere di conoscenti che si erano recati nelle sale cinematografiche prima di me, delineavano un film dalla trama inquietante, che poggiava su una base di psicologia sottile e studiata alla perfezione, in maniera tale da lasciare una scossa una volta uscito dal cinema. Da amante di quelle pellicole per le quali si piange e si ride, si soffre e ci si immedesima, recensire Parasite – anche solo trovare una chiave logica per parlarne – è molto difficile. E lo è appunto perché per tutta la durata del film, oltre due ore, non c'è possibilità di immedesimarsi in nessuno dei personaggi, mai. L'intera visione è una sorta di alienazione che, se nella prima parte manda in cortocircuito i meccanismi della mente dello spettatore, nella seconda lo sconvolge completamente.

Di Parasite, incastrata nel cervello, ti resta la crudeltà beffarda con cui il regista, Bong Joon-Ho, racconta la vita intrecciata di due famiglie, i Kim e i Park. I primi sono autentici parassiti sociali, che si arrampicano sui muri dello squallido tugurio-scantinato nel quale sopravvivono a stento, nel tentativo di approfittare della banda internet del vicino. Per tirare avanti si aggrappano tenacemente al sussidio di disoccupazione di cui gode il padre, Ki-Taek, finché un amico del figlio dell'uomo, Ki-Woo, propone al ragazzo di prendere il suo posto come tutor di inglese della ricca Da-Hye, la figlia maggiore dei due coniugi Park, che hanno fatto fortuna nell'imprenditoria. Qui av-



Uno dei diversi poster di "Parasite"

viene il primo, luminoso cambio di scenario, quando il giovane Ki-Woo viene introdotto nella villa in stile Frank Lloyd Wright dei Park e lo spettatore catapultato nell'universo tirato a lucido della Corea del Sud dell'alta società, tutta vetrata, design di lusso e carriere fiorenti.

In poco tempo Ki-Woo, una volta conquistata la fiducia della signora Park, riesce rapidamente a fare assumere da quest'ultima tutta la famiglia: il padre Ki-Taek entra in servizio come autista, la scaltra Ki-Jong si fa assumere come insegnante di "arte-terapia" del piccolo e viziato Da-Song, Chung-So-Ok riesce a sbarazzarsi della governante di famiglia e a prendere il suo posto.

Proprio quando ci si è appena abituati alla fredda e lucida furbizia con cui i Kim si sono presi gioco della signora Park, facendo leva sulla sua incapaci-

tà di accontentare fino in fondo i bisogni del marito (che la opprime tanto quanto la anima l'eccessiva protezione nei confronti del figlioletto Da-Song, che la donna crede un precoce genietto dell'arte) per riuscire a conquistare un gradino della piramide sociale, passando da inesistenti paria a poco esistenti dipendenti, si scopre che sotto il lucido parquet di casa Park si nascondono altri parassiti che manderanno all'aria

familiare, e dei poveri che si nascondono nelle fogne come gli scarafaggi, corrono nei bassifondi come topi. È un film che mi ha lasciato interdetta, e ci sono volute due settimane prima che concepissi la verità di questa produzione coreana che ha meritato ogni singolo premio che è riuscito ad ottenere: è un capolavoro. È un capolavoro perché tesse alla perfezione lo sforzo di ogni uomo verso il successo, i soldi, la tranquillità, e la sua fuga dall'oblio dei bassifondi, dalla fame. È un capolavoro perché distrugge ogni istante di pace apparente, sovverte ogni ordine – sociale, psicologico – dilata i confini della mente, spinge a interrogarsi sulla propria esistenza di uomini radicati con un ruolo stabile della società: siamo forse parassiti anche noi, senza saperlo?

Angelica Capelli



Un frammento del film

l'instabile equilibrio di sottomissione-fiducia che si è creato tra i personaggi.

Parasite è un film distopico di parassiti che scavano sotto il fango e trovano altri parassiti. È un circolo che cattura e mozza il fiato, perché elude le nostre capacità di comprenderlo, e atterrisce. Racconta di uno strappo sociale, quello dei ricchi che si arricchiscono, e più si arricchiscono più perdono il controllo della loro vita



La scena iniziale del film

“Il film analizza il divario universale tra ricchi e poveri con arguzia scioccante, pungente attualità e violenza straziante: Parasite è esplosivo a tutti i livelli.”

Rolling Stones

“Much like the Kims, a viewer can get luded into luxuriating in the superficial details of the film...but it's what's lurking below the surface that will stay with you long after the movie is over.”

The Washington Post

PARASITE

Cause e conseguenze di quest'eclatante vittoria

Nella serata del 9 febbraio, durante la cerimonia dei 92° *Academy Awards*, sotto lo sguardo di milioni di telespettatori, quattro delle ambite statuette dorate sono andate al film coreano *Parasite*, che ha trionfato per per la Miglior Regia, la Miglior Sceneggiatura Originale, oltre che come Miglior Film e Miglior Film straniero. Soffermandosi su queste ultime due categorie si rimane a bocca aperta, e la reazione di chiunque non abbia mai visto il film in questione è naturalmente chiedersi come sia possibile che a un film coreano sia stata data un'onorificenza di questa portata, superando nettamente tutti i film americani, che sempre sono stati protagonisti degli *Academy Awards*.



Il cast del film alla notte degli Oscar 2020

“Cos'ha di tanto speciale?” ci si potrebbe chiedere. È sufficiente, tuttavia, guardare il film una volta soltanto per rendersi conto di quanto si discosti da ogni altro candidato della categoria Miglior Film, cioè: *1917*, *C'era una volta a... Hollywood*, *The Irishman*, *Jojo Rabbit*, *Joker*, *Le Mans '66 - La grande sfida*, *Piccole donne* e *Storia di un matrimonio* - che, seppur meritevoli, non sono stati così innovativi e coinvolgenti come il vincitore. Durante la cerimonia è stato giustamente ricordato che *Parasite* ha ricevuto ben sei nominations e si tratta del primo film non in inglese

come lingua originale a vincere anche il premio di Miglior Film. Questa doppietta non è mai stata conferita a nessun altro prima, nemmeno nel 1999, quando il capolavoro *La vita è bella* si portò a casa la statuetta per il Miglior Film Straniero e per il Miglior Attore Protagonista, il grande Roberto Benigni. Nonostante quella del '99 sia stata una vittoria significativa, nessuno mai - prima di quest'anno - era riuscito ad ottenere il riconoscimento non solo come Miglior Film Straniero ma anche come Miglior Film tra tutti quelli candidati. Alla luce di ciò, quali sono state le motivazioni che hanno condotto *Parasite* in testa alle classifiche? E quali conseguenze ha la sua schiacciante vittoria sul panorama cinematografico?

Non abbiamo, naturalmente, delle risposte dirette alla prima domanda, in quanto non viene reso pubblico il parere della commissione degli Oscar riguardo i vari film candidati. Non è difficile, tuttavia, formulare delle ipotesi. Appena si prende visione del film si nota che la regia si discosta nettamente da tutti gli altri film in lizza per gli Oscar (differenza piuttosto ovvia, dal momento che si trattava dell'unico film coreano in lista per il titolo). Bong Joon-ho, il regista, è riuscito a inscenare con disarmante freddezza episodi di vita messi a confronto: quella dei protagonisti-genitori con due figli adolescenti appartenenti alla casta sociale più povera e quella della famiglia per cui loro lavorano, caratterizzata da uno stile di vita molto agiato. Le contraddizioni all'interno della società coreana vengono, così, evidenziate e elevate quasi all'esasperazione. Sembra quasi che in certi momenti la differenza dei loro tenori di vita venga accentuata fino ad avere una sfumatura comica. Nonostante ciò, ogni scena è



Poster di "Parasite"

caratterizzata uno sfondo lievemente inquietante, dato anche dalla tetra colonna sonora persistente come un parassita. Nella newsletter di *Vulture* è stato scritto: "You expect *Parasite* to be one thing, but it mutates into something else", ad indicare la sua imprevedibilità. Dal *New York Times* e da *BBC News* è stato definito un *breakthrough* culturale, in cui si racconta di classi sociali in modo coinvolgente, tuttavia quello che davvero contraddistingue questo film è l'assenza di una vera tematica sociale forte come quella che possiamo trovare, per esempio in *Bombshell*, dove viene inscenato uno scandalo giornalistico. L'accentuazione della disparità tra classi sociali non è l'elemento chiave di *Parasite*, per di più, l'intenzione del film non è sottolineare questo aspetto. *Parasite* si differenzia perché possiamo dire che non abbia una vera intenzione. Come, appunto, un parassita, fa rabbrividire e si insinua nella testa di chi lo guarda, proprio perché non riguarda una tematica particolare. Si tratta di un comico ed inquietante susseguirsi di eventi.

La sua vittoria, naturalmente, ha avuto delle considerevoli conseguenze sull'industria cinematografica coreana. Il *Korean Film Council* ha registrato l'entrata di 85 milioni di dollari finalizzati alla sua crescita e al suo progresso, come riportato dalla *BBC*. Questo costituirebbe un aumento del 32% rispetto all'anno scorso. È certo, dunque, che l'inaspettata vittoria di *Parasite* abbia rivoluzionato la storia degli Oscar e aperto lo sguardo di molti a uno stile di regia molto diverso da quello americano, che si è sempre affermato come modello.

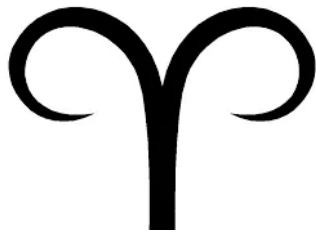
Per utilizzare le stesse parole pronunciate durante il discorso del regista Bong Joon-ho, si tratta di un film potente e significativo.

Mariarita Singh

L'OROSCOPO DI MARZO

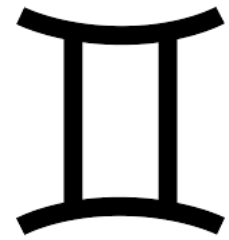
ARIETE

Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace, eppure tu non piaci a nessuno e quei quattro amici che hai non ti sopportano proprio più. È inutile che cerchi di incolpare la tua indole da emancipat*, perché una simile caratteristica potrebbe anche risultare interessante per alcuni, ma diventa invisibile se, come nel tuo caso, hai un modo di fare un poco barbarico e ti interessi dei problemi degli altri nello stesso modo in cui io che scrivo l'oroscopo mi interesso dell'oroscopo. Il consiglio per te è quello di continuare ad andare in palestra e fare il figo nella speranza che la tua autostima non crolli come è improvvisamente crollata la fama di *Iggy Azalea*, di cui infatti nessuno si ricorda. Pochi amici hai, ma tieniteli stretti.



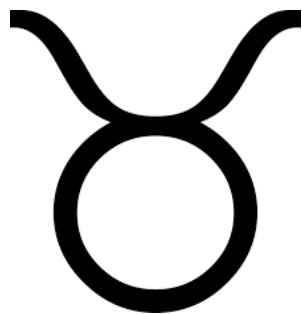
GEMELLI

Se non stessi leggendo questo oroscopo probabilmente neanche ti saresti domandato come tieni in piedi le tue relazioni sociali. Meglio per te, perché anche quest'anno non c'è nulla in serbo per la tua vita sociale, che è inesistente. Continua pure con la tua noncuranza e ascolta tua madre quando ti dice che comunque sei un tipo socievole e che almeno a lei piaci così come sei, e non abbandonare mai la speranza che ti tenga in casa con lei per l'eternità.



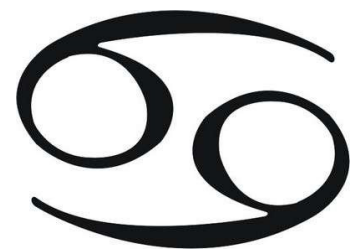
TORO

Venere ti ha donato il fascino irresistibile di *Myss Keta* ma non ti ha certo graziat* con la fortuna di incontrare persone decenti. Ciò nonostante tu hai infiniti giri di amici e questa consapevolezza ti lascia abbastanza tranquill* anche se per una volta vorresti provare il senso di appartenenza ad un solo gruppo e l'amicizia a cui pensi di essere così incline. Per te non ci sono consigli se non quello di abbassare gli standard d'aspetto fisico delle tue frequentazioni che comunque sei carin*, però diamoci una calmata.



CANCRO

Ci hai provato a metterci del tuo, ma alla fine nulla ti ha salvat* dalla solitudine di marzo. Non pensare che il tuo altruismo sia inutile. Se non può essere una fonte di bene per quelle amiche che fanno solo sfruttarti, abbandonale con la velocità con cui cambi telefono e vedrai che starai meglio. Ai tuoi genitori, che continuano a credere che riemergerai dal rifugio sicuro della tua stanza, manifesta tutta la tua inutile frustrazione.



LEONE

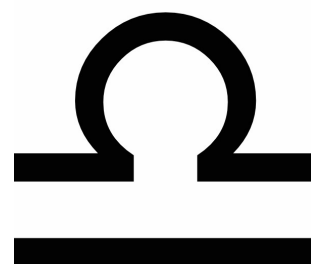
Gli altri oroscopi direbbero che hai una personalità solare, ma viviamo in un mondo dove tutto si mette in discussione e quindi si dovrà fare lo stesso con la tua simpatia. Il liceo ti sta rovinando l'esistenza in svariate forme, e una di queste è l'assorbimento delle tue infinite qualità, rimpiazzate con un cumulo di macerie che rappresentano la tua ahimè nuova personalità, avvincente come quella di un comodino. Ferma questo andazzo prima che diventi irreversibile, senza abusare dei diritti umani che ti sono garantiti fino ad un certo punto. Usa il tuo fascino irresistibile per assicurarti le giuste amicizie, se necessario prendi come esempio la condotta lasciva e dissoluta di Elettra Lamborghini sul palco di Sanremo.



BILANCIA

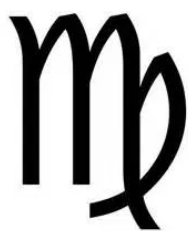
La bilancia è ciò che dovrai guardare dopo le otto vasche di gelato che fagociterai per combattere la tua depressione.

Sappiamo tutti che ti chiuderai in casa in casa avvolgendoti in un involucro di *plaid*, ma non è necessario far fronte a queste cose da soli*; per distrarti un po' fai qualcosa che ti piace, invita un amico a casa tua e intavolate un bel dibattito, nel rispetto delle reciproche opinioni, sulla questione proletaria nel ventunesimo secolo.



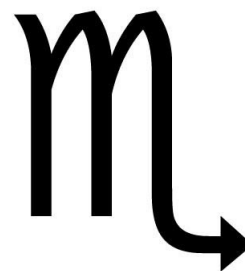
VERGINE

L'influsso astrale di Mercurio ti rende impossibile sciallarti perfino quando ti diverti, e la tua intolleranza al lattosio e alle persone ti impedisce di uscire di casa e di comprarti quantomeno quei famigerati abitini glitterati da *cocktail* di cui tutte le donne si vantano, dimenticando che a fare le altezzose e a comprare certi vestitini alla Ma Come Ti Vesti ci si può ritrovare in uno stato acneico spaventoso. Il consiglio più importante per te è quello di trovare un capro espiatorio per i tuoi mali, preferibilmente non umano, oppure di dormire sopra per 24 ore.



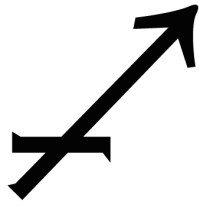
SCORPIONE

Preparati per la prossima uscita anche se non avrai nulla per cui prepararti, ed è inutile che tu ti creda un dio della socializzazione, dato che anche tu sei qui con tutti noi comuni mortali a chiederti dove abbia sbagliato tua madre. Dopo questa ennesima serata finita nel nulla sarai probabilmente così esasperato che inizierai a stravolgere la tua vita per essere più accattivante per chiunque voglia chiederti l'amicizia su *Instagram*, ma non dimenticarti che chiunque ti trova già di per se piuttosto passabile, è solo che ti devi tirare insieme.



SAGITTARIO

Il tuo ostentato ottimismo non reggerà il duro colpo di non essere considerato nel tempo in cui le attenzioni sarebbero il regalo



più gradito. Inizierai ad avere l'incombente consapevolezza e poi ossessione degli anni che passano e della mancanza di amicizie di cui probabilmente soffri, ma di cui spesso non ti accorgi perché sei un essere libero e stimolato dal mondo. Inizierai a sentire i primi dolori alla schiena, vedrai le prime rughe comparire sul tuo volto e altre allucinazioni dovute al fatto che non dormi da giorni perché vivi chinato su una scrivania a leggere e studiare forsennatamente libri da liceale che mai ti daranno quello che cerchi. Non c'è medicina per le tue pene, quindi torna pure in clausura.

CAPRICORNO

La vita è un brodo di pollo, e tu sei le bacchette del sushi, tutti sono adolescenti, senza pensieri, senza responsabilità, tu ti



senti vecchio dentro. Sei sempre quello che riaccompagna a casa i compagni piacevolmente brilli, mentre ti sorbisci le loro sproloquiate senza senso su quanto la serata appena trascorsa sia stata fantastica. Per le tue uscite con gli amici tu altro non desidereresti che un viaggio esotico all'Ikea, per selezionare la migliore sfumatura di giallino pallido per le tende di camera tua, abbinabili alla tua personalità piacevolmente ingombrante; ma non perderti d'animo, giovane vecchio! La tua serietà sarà premiata forse, un giorno, in ambito sentimentale più probabilmente che in ambito scolastico, il che è tutto dire.

ACQUARIO

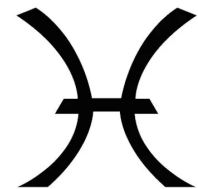
Quando ti chiederanno se vorrai uscire, risponderai, senza preoccuparti troppo della pertinenza di ciò che dici, che l'im-



portante è la salute, ignorando il fatto che quella mentale verrà probabilmente persa nei meandri dei tuoi screen nostalgici di vecchie rimpatriate. Il tuo più forte desiderio in questi giorni è quello di trovare qualcuno che tenga abbastanza a te da inviarti almeno un messaggio per sapere come stai, distraendoti dall'imbarazzo di avertelo inviare da sola. Chiunque sia dotato di un adeguato numero di neuroni ti sosterebbe in questa nobile causa, dunque non vergognarti della tua audacia.

PESCI

Essere sottoni dà i suoi frutti, ma da te sono maturati solo rimorsi. Il tuo portamento da raffinato aristocratico lo potrai sfog-



giare ogni giorno solo sulla via del ritorno verso la tua umile dimora, dove resterai a nascondere la tua vergogna per qualche luna prima che tu possa tornare ad emanciparti dalla tua complicata situazione di indomabile anima fragile, che nasconde dietro un'esistenza bon-ton la voglia di uscire con gli amici, anche solo abbassandoti ad andare al cinema. Per far sì che le tue forti emozioni vengano incanalate e impiegate a buon fine ti è vivamente consigliato di prenderti una pausa dal mondo, dedicando alcune ore alla contemplazione del fascino sublime dei documentari storici di Alberto Angela.

Michela Masserini

I MEME DEL MESE

Cari Falconiani, questi sono tempi difficili per tutti. Ognuno di noi è preso dalla preoccupazione, dai mille impegni e dal dover reinventare la propria vita domestica, imbattendosi in mille talenti nascosti: è nelle difficoltà che, si sa, si fa di necessità virtù. E quale miglior modo di sdrammatizzare che appellarsi alla straordinaria fantasia del web che, con il consueto sarcasmo, si sta facendo beffe pure del Coronavirus? È appunto dall'ironia che incomincia la libertà, e gli utenti di Internet questo lo sanno bene. Eccovi quindi una carrellata dei migliori meme del mese, perchè, facendovi due risate, possiate abbattere le pareti delle vostre camere!



**Io comunque sono
ottimista, le cose dei
cinesi durano sempre
poco**



Coronavirus. Papa schiaffeggia di nuovo fedele cinese ma stavolta coi guanti

2020 starts

Iran and USA:



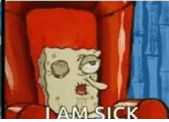
Australia:



Venice:



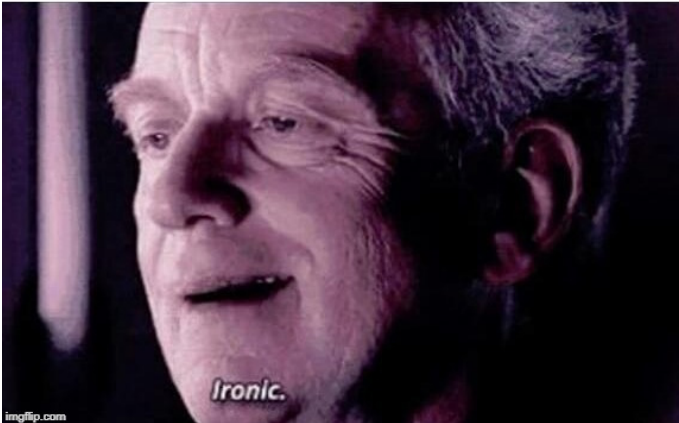
China:



When you realize that 2020 has 11 more months :



When it turns out Corona beer may help cure the coronavirus



El martes 21 se registró el 1er caso en Estados Unidos.



TANTO GIÀ CONOSCETE L'UNICA CHE SOPRAVVIVRÀ AL VIRUS



Caltanissetta, oggi Carmela vive la sua vita come sempre, per nulla infastidita dalla chiusura di Estetiste e Parrucchiere.



Plague starts in China
First confirmed case in US
The guy at Area 51 playing Plague Inc.:



IL CRUCIVERBA DI MARZO

Cari Falconiani, benvenuti a questo nuovo cruciverba!

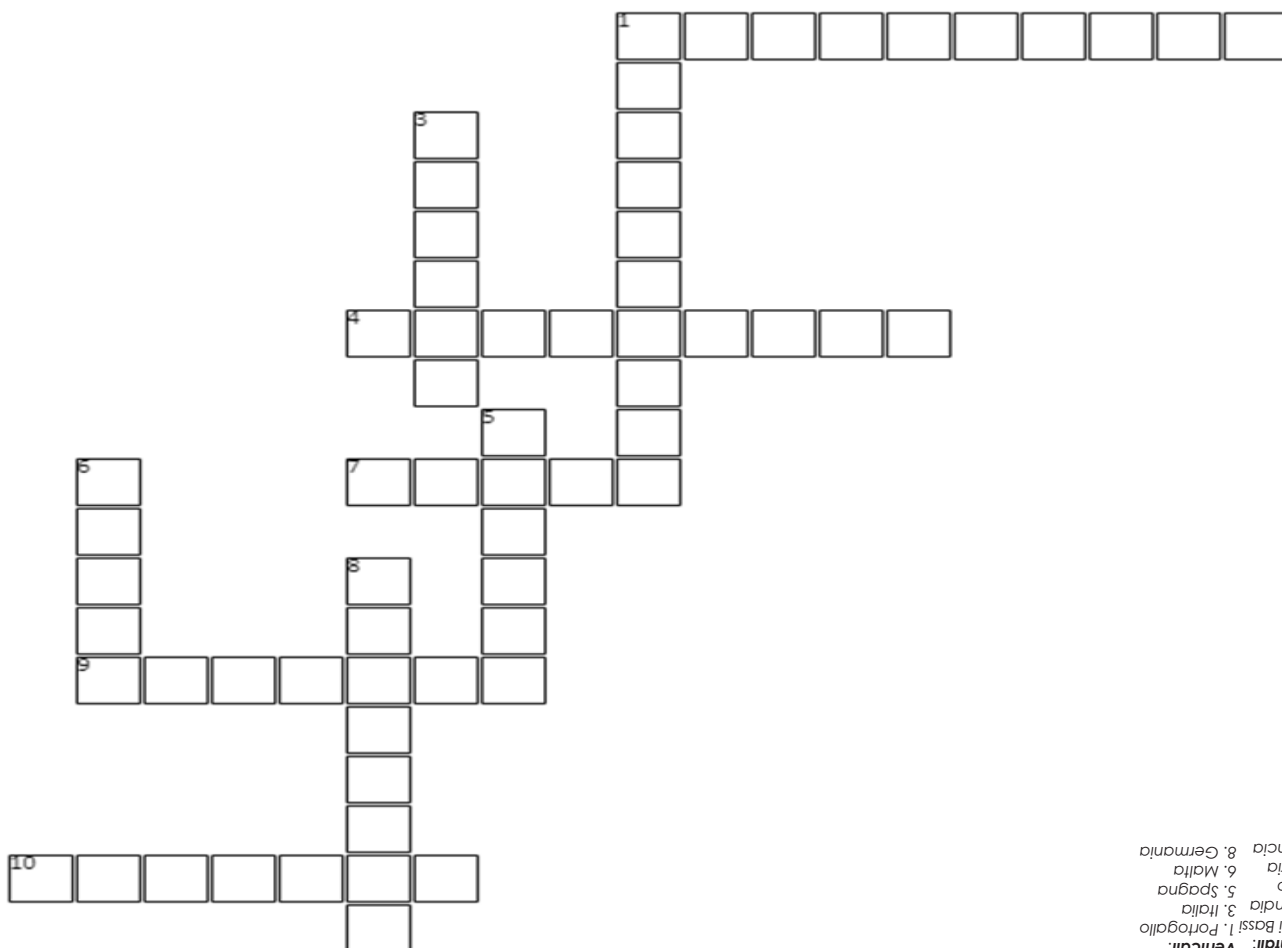
Il 2020 non ci ha per niente annoiati finora: una possibile terza guerra mondiale ci ha permesso di ridere più del dovuto su quei dark-humor-memes che hanno intasato Instagram; il Papa ci ha sorpresi tutti accanendosi su una segua-ce alquanto manesca e, finalmente, la Brexit e tutto ciò che viene con essa sono ufficiali. Ma non dimentichiamoci degli altri 27 Stati dell'Unione Europea: completate le caselle con la nazione dell'UE che corrisponde alla descrizione.

ORIZZONTALI:

1. Rotterdam è la seconda città più grande di questa nazione.
4. Un personaggio barbuto de *La Casa de Papel* decide di chiamarsi come la sua capitale.
7. L'isola a cui appartiene questa nazione è divisa in due Stati dalla cosiddetta linea verde: una repubblica indipendente e una repubblica sotto la potenza turca.
9. Il Paese di cui è originario Arnold Schwarzenegger.
10. Questo Paese europeo confina con la Germania e... con il Brasile!

VERTICALI:

1. Questa nazione mantiene lo stesso nome del regno cristiano iberico del XI-XII secolo da cui ha origine.
3. *Call me by your name* è ambientato Somewhere in Northern...
5. È una monarchia parlamentare il cui attuale Presidente del Governo è Pedro Sánchez.
6. Questo Stato insulare, oltre ad appartenere all'UE, è membro del Commonwealth.
8. Le riunioni del suo parlamento hanno sede nel Palazzo del Reichstag.



SOLUZIONI:
Orizzontali:
 1. Paesi Bassi
 2. Portogallo
 3. Italia
 4. Finlandia
 5. Spagna
 6. Cipro
 7. Malta
 8. Austria
 9. Francia
 10. Germania

I NOSTRI CONSIGLI PER COMBATTERE IL CORONAVIRUS

Carissimi Falconiani, arrivati in fondo alla lettura del quinto numero di **1993**, anche la Redazione ha i suoi consigli da darvi:

- 1) Lavate spesso le mani, anche più volte al giorno, ma non esagerate con i prodotti chimici, perchè la migliore difesa della nostra pelle sono i suoi anticorpi!
- 2) Evitate i contatti con chi manifesta sintomi di influenza o sindrome respiratoria acuta.
- 3) Uscite di casa solamente per motivazioni serie, oppure per andare a fare la spesa: portate SEMPRE il certificato con voi!
- 4) Evitate di toccarvi occhi, naso e bocca con le mani.
- 5) In caso di colpi di tosse o starnuti, starnutite nell'incavo del gomito.
- 7) Ricordate che prodotti cinesi, così come i nostri amati animali domestici, NON trasmettono il virus!

Seguite questi semplici accorgimenti per ringraziare a distanza i nostri eroi, i nostri medici, infermieri ed operatori sanitari che rischiano la loro vita per salvare la nostra!



@instagram